

VERSO IL DILUVIO

Il lungo racconto del diluvio (Gn 6,5-9,17) riprende un motivo presente nel patrimonio culturale dell'Oriente, ma lo interpreta alla luce della fede nel Dio dell'esodo. Non siamo di fronte a un resoconto cronachistico di una calamità avvenuta sulla terra tanto tempo fa. Ciò che il testo biblico intende trasmettere è una visione teologica della storia: parla della relazione tra Dio e l'umanità, evidenziando la necessità di un cambiamento radicale dell'umanità stessa, il che implica la necessità di un nuovo intervento creatore da parte di Dio.

È quanto emerge dalla pericope iniziale (Gn 6,5-22), in cui viene descritta la situazione della terra prima del diluvio. Riportiamo il testo mettendo in evidenza i termini ripetuti, dato che essi risultano particolarmente rilevanti per cogliere il messaggio veicolato dal testo stesso.

- 5 Il Signore vide che la **malvagità** di 'adam [l'essere umano] era grande sulla terra e che ogni intimo intento del *suo cuore* non era altro che **male**, sempre.
- 6 E il Signore si pentì di avere fatto 'adam sulla terra e se ne addolorò in *cuor suo*.
- 7 Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra 'adam che ho creato e, con 'adam, anche il bestiame, i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti».
- 8 Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.
- 9 Questa è la storia di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio.
- 10 Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet.
- 11 Ma la terra era **CORROTTA** (*shachat*) davanti a Dio e **piena di violenza**.
- 12 Dio vide la terra ed ecco essa era **CORROTTA** (*shachat*), perché **OGNI CARNE** aveva **CORROTTO** (*shachat*) la sua condotta sulla terra.
- 13 Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di **OGNI CARNE**, perché la terra per causa loro è **piena di violenza**. Ecco io li **DISTRUGGERO'** (*shachat*) insieme con la terra.
- 14 Fatti un'arca di legno di cipresso
[vv. 14b-16: istruzioni sulla costruzione dell'arca]
- 17 Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque sulla terra, per **DISTRUGGERE** (*shachat*) sotto il cielo **OGNI CARNE** in cui c'è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà.
- 18 Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli.
- 19 Di quanto vive, di **OGNI CARNE**, introdurrà nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te.
[vv. 20-21: specificazione degli animali da introdurre nell'arca]
- 22 Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece.

Il testo presenta la terra immersa in una condizione non più sostenibile. Subito, infatti, si dice che il male, radicato nel profondo del cuore umano (cioè nella sede dell'intelligenza, del discernimento e delle decisioni), si è riversato sulla terra, invadendola (v. 5). Più sotto (vv. 11-13), con termini diversi, viene ribadita la stessa cosa. Due volte viene rimarcato che la terra è piena di violenza e corrotta. La misura è colma. La violenza, scatenata dalla cupidigia (Caino), si moltiplica in un crescendo impressionante (Lamech) fino ad arrivare a occupare interamente il mondo. Essa innesca un processo di corruzione della vita che porta alla sua distruzione.

Merita rilevare come il testo lasci intendere che il vero male, che contrasta con il disegno di Dio descritto in Gn 1-2, è la violenza. Ciò è in linea con la predicazione profetica, in cui la violenza è ripetutamente denunciata come il peccato fondamentale che inquina la storia. (si veda, ad esempio, Am 3,9-10; Ger 20,8; Ab 1,2-4).

Perché il diluvio?

La prima reazione di Dio di fronte alla malvagità dilagante è descritta in termini antropomorfi e ha lo scopo di chiarire come Egli non sia affatto impassibile. Si dice che è «pentito» di avere creato *'adam* e che è «addolbrato» per come vanno le cose. Dio è coinvolto in ciò che succede nella storia. Il cuore malvagio dell'uomo (6,5) addolora il cuore di Dio (6,6). Egli soffre constatando il fallimento della sua opera. Tale fallimento viene posto in risalto attraverso la messa a fuoco di un duplice contrasto. In Gn 1,28 Dio aveva benedetto l'umanità dicendo: «Siate fecondi...riempite la terra». Ma ora deve riconoscere che *la terra è piena*, non di esseri viventi, ma di violenza. Ancora: in Gn 1,31 Dio aveva attestato che quanto aveva creato era «molto buono». Ora è costretto a prendere atto che tutto è «corrotto».

Il male mette in questione Dio e il suo progetto. Dio, che non può assistere passivamente al dilagare della violenza, è spinto a intervenire. Il testo dice che Egli si vede costretto a «distruggere» quanto ha chiamato all'esistenza. Una simile decisione ci lascia perplessi, abituati come siamo a rifarci all'immagine di un Dio di misericordia. Si deve ricordare che misericordia non significa facile indulgenza o dabbenaggine (cf AS 6-7 2017). La Scrittura, insistendo qui come in altri testi sulla necessità della «distruzione», rimanda alla gravità della violenza e della corruzione dilaganti e ne evidenzia l'insopportabilità. Detto questo, non possiamo evitare di misurarci con l'interrogativo seguente: la decisione di distruggere «ogni carne» (cioè ogni essere vivente) come si accorda con la definizione di Dio «amante della vita» (Sap 11,26)? In altre parole: perché il diluvio?

Il cuore corrotto corrompe il mondo

Una prima risposta si ottiene prendendo in considerazione il verbo *shachat*, che ritorna cinque volte nel nostro testo (vv. 11.12a.12b.13.17). Esso riveste il significato base di «corrompere»: fa riferimento al processo di progressiva degenerazione di una realtà, fino al suo annientamento. Arriva così ad assumere il significato di «distruggere».

Se ora osserviamo il modo in cui sono articolate tra loro le ricorrenze di *shachat*, ricaviamo quanto segue. Due volte (vv. 11-12a) il verbo è usato per segnalare la «corruzione» della terra (piena di violenza). La terza volta esso rimanda alla ragione per cui il mondo sta andando in rovina: la causa è vista nella «corruzione» morale generalizzata (v.12b: «ogni carne» è coinvolta). Il testo, dunque, afferma a chiare lettere che è l'orientamento del cuore - e le scelte che ne scaturiscono - a salvaguardare la terra o a spingerla verso il baratro. La corruzione degli animi corrompe il creato! Venendo alle ultime due ricorrenze di *shachat* (vv.13 e 17) si nota che il verbo assume il significato di «distruggere», mentre il soggetto di tale azione risulta essere Dio. Il senso di un tale intervento (di primo acchito, sconcertante) si chiarifica alla luce del contesto immediato, costituito dall'uso del verbo fatto nei versetti precedenti. Ne risulta che Dio, decretando la fine di «ogni carne», non fa altro che far emergere in tutta la sua forza dirompente quel processo di corruzione della vita che, innestato dal peccato (violenza) dell'umanità corrotta, è già in atto nel mondo. La sentenza che Dio pronuncia contro il male non è qualcosa di aggiunto dall'esterno in modo arbitrario. È, invece, la conseguenza intrinseca al peccato, che viene rivelata in modo incontrovertibile.

È necessario distruggere per salvare

Una seconda considerazione di grande rilievo per rispondere all'interrogativo che ci siamo posti, nasce da una constatazione sorprendente. A una lettura attenta del testo in esame, risulta come ciò che sta a cuore a Dio è di attuare una distruzione che sia, nello stesso tempo, creatrice. In altre parole, ai suoi occhi si tratta di operare un giudizio di condanna del male che, contemporaneamente, riveli azione di salvezza. È necessario distruggere e salvare. È questa la problematica sottesa a Gn 6,

come risulta dalla triplice ricorrenza, lungo il capitolo, di coppie di affermazioni tra loro (volutamente) contraddittorie.

a) In 6,7 Dio afferma: «Cancellerò dalla faccia della *'adamah 'adam* che ho creato». Ma, subito dopo, è detto che «Noè trovò grazia agli occhi del Signore» (v.8). Da una parte, c'è la drastica decisione divina di eliminare l'intera umanità, nessuno escluso. Dall'altra, c'è qualcuno che incontra il favore gratuito di Dio!

b) In 6,13 Dio dice a Noè: «È venuta per me la fine di ogni carne...Ecco io li distruggerò». Nel versetto immediatamente seguente Dio ordina allo stesso Noè di fabbricarsi un'arca di legno (v. 14). Nel momento stesso in cui è decretata la distruzione di ogni carne, viene disposta la costruzione dell'arca, che permetterà di salvare ogni carne!

c) L'antinomia precedente, leggermente riformulata, ritorna nei vv. 17 e 19. All'affermazione di Dio di volere «distruggere ogni carne» (v. 17), si contrappone l'ordine che Noè riceve da Dio stesso: «di ogni carne introdurrà nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te» (v. 19).

Le riflessioni appena svolte trovano conferma se si analizza il modo in cui, nel testo della Genesi, viene descritta l'arca. Va notato, in primo luogo, che il termine ebraico utilizzato per designare l'arca (*tevah*), ricorre una sola altra volta nella Scrittura, precisamente in Es 2,3, dove indica la cesta di papiro nella quale è stato posto il piccolo Mosè. Attraverso questa scelta terminologica si viene a stabilire una prossimità tra la figura di Noè e quella di Mosè. Quest'ultimo, il cui nome, secondo Es 2,10, significa «tratto dalle acque», guiderà Israele nel passaggio attraverso le acque del Mar Rosso. Il diluvio, dunque, viene letto nell'ottica teologica della liberazione dalla schiavitù d'Egitto: è visto come il grande esodo che coinvolge «ogni carne» (ogni vivente).

Considerando, in secondo luogo, le istruzioni che Dio impartisce a proposito della costruzione dell'arca, risulta che essa si compone di tre piani, «inferiore, medio e superiore» (6,16). Tali piani corrispondono alle tre parti di cui, secondo la concezione biblica, è formato l'universo: il cielo, la terra e il mondo sotterraneo (si veda, ad esempio, Es 20,4). Ne risulta che l'arca costituisce una sorta di universo in miniatura. In essa, per così dire, si trova concentrata l'intera realtà creata.

Una terza osservazione, in linea con la precedente, porta a vedere nell'arca il contenitore di un microcosmo. Essa, infatti, non accoglie soltanto una parte dei viventi, bensì «ogni carne». L'insistenza con cui il testo dice che Noè deve entrare nell'arca con due animali di ogni specie (6,19-20, ripreso in 7,14-16), significa che niente è perduto della vita. Strettamente congiunto al decreto di distruggere tutto, vi è l'ordine di introdurre nell'arca tutte le forme di vita. L'arca è ciò che permette di salvare «ogni carne» quando avviene la distruzione di «ogni carne».

Ricapitolando

Il percorso svolto ha fatto emergere l'attualità e la forza di interrogazione della Scrittura. Indichiamo tre piste che possono essere fatte oggetto di riflessione.

1. Nella corruzione delle coscienze e nella violenza che ne discende, si radica «il» peccato che deturpa il mondo e lo conduce alla rovina. È quanto ricorda ripetutamente papa Francesco. Si pensi, in particolare, al capitolo terzo dell'enciclica *Laudato si* (nn. 101-136), in cui egli denuncia la logica del dominio tecnocratico, che porta a distruggere la natura e a sfruttare le popolazioni e la logica dell'«usa e getta», che comanda ogni genere di scarto, ambientale e umano. Da parte sua il Cardinal Martini, rifacendosi, in un intervento tenuto nel 1991, ai primi capitoli della Genesi, ebbe occasione di notare che quando il diluvio «comincia a riversarsi sulla terra (Gn 7), già da tempo il diluvio dell'iniquità l'ha sommersa (Gn 6)». E continuava: attraverso il racconto biblico «Dio ci parla facendoci capire come ancora oggi i diluvi che ci sommergono sono preceduti da diluvi di iniquità, di ingiustizie, di immoralità» (C.M. MARTINI, *Innamorarsi di Dio e della sua Parola*, Dehoniane Bologna 2011, 41).

1

2. Perché si aprano vie di cambiamento è innanzitutto indispensabile prendere coscienza «del male in cui siamo immersi, dell'assurdità di una società il cui dio è il denaro, la cui legge è il successo e il cui tempo è scandito dagli orari di apertura delle borse mondiali. Una società che giunge quasi al ridicolo nella sua ricerca affannosa di investimenti virtuali, di transazioni puramente mediatiche e che pretende di esportare messianicamente questo modo di vedere in tutto il mondo» (C.M. MARTINI, «Le nostre complicità con l'ingiustizia», in *La Repubblica*, 7-12-2001). Di qui la necessità di un cambiamento nello stile di vita, fondato sull'adozione di una nuova scala di valori.

3. Dio è all'opera per un rinnovamento profondo del mondo. Si tratta di riconoscere le tracce della sua azione nello spazio della comune vicenda umana, entrando in consonanza con ciò che Egli ricerca e desidera. Si tratta, conseguentemente, di immettersi nei processi aperti dal Signore nella concretezza della storia, promuovendone lo sviluppo.